

Ricordo di Onorato Castellino

di Elsa Fornero – Università di Torino e CeRP

commemorazione tenuta presso l'Accademia delle Scienze l'11 dicembre 2009, in occasione della tavola rotonda su "La crisi del Welfare e il sistema previdenziale italiano".

Onorato Castellino ha rappresentato un raro esempio della piena armonia tra dedizione alla didattica e passione per la ricerca a cui un professore universitario dovrebbe sempre tendere.

Che l'Università debba ripartire dall'insegnamento, dalla spiegazione limpida, dalla fusione di chiarezza e profondità, dalla consapevolezza che, come egli amava ripetere, ci possono sempre essere almeno due spiegazioni di un medesimo fenomeno economico e sociale è la prima lezione che Onorato Castellino ci ha lasciato. E non può rappresentare un'indicazione soltanto formale: Castellino avvertiva la grande responsabilità di un docente ed era convinto che la didattica universitaria può e deve costituire una vera opportunità di promozione individuale e sociale. La sua lezione è particolarmente valida oggi, in un momento storico in cui ci si interroga sui veri fondamenti della crescita di un sistema economico, sul suo intreccio con le altre dimensioni della società civile; ed è particolarmente valida per un paese come il nostro, che sembra incapace di abbandonare il sentiero di declino che ha imboccato da qualche lustro.

Onorato Castellino considerava le lezioni di alto profilo un dovere non soltanto professionale ma di cittadinanza. A generazioni di studenti, e a tanti colleghi più giovani, ha insegnato il senso vero delle parole "investire in capitale umano". La sua cristallina chiarezza espositiva, che si ritrova anche nei suoi scritti, si accompagnava a un forte rigore intellettuale, intollerante di incertezze logiche, di fumosità retoriche, di imprecisioni linguistiche. Ciò affascinava gli interlocutori ma li faceva sentire spesso inadeguati, timorosi di essere "scoperti" per un ragionamento non perfettamente lineare, per una *consecutio* debole, per un verbo fuori posto. Gli stessi interlocutori potevano però constatare, subito dopo, non soltanto una totale assenza di arroganza, ma al contrario, una grande apertura al dialogo, e una disponibilità sincera a considerare le argomentazioni altrui, pur unita a una forte capacità di persuasione.

Onorato Castellino non reputava l'insegnamento un tempo sottratto alla ricerca (e meno che mai alle attività professionali), e gli dispiaceva vedere talvolta questo atteggiamento nei colleghi più giovani. Considerava una grave manchevolezza andare in aula senza avere scrupolosamente preparato la lezione e, pur preparatissimo, a lezione non andava mai senza ripercorrere prima i temi che avrebbe trattato. Non pensò mai di rendere le materie che insegnava ingannevolmente facili o inutilmente difficili. Non adattava i suoi corsi alle sue conoscenze; anzi, cercava di ampliare queste ultime per tenere lezioni all'altezza degli studenti bravi, senza concessioni, perché, diceva "*quelli meno bravi da un corso rigoroso hanno un'occasione per crescere, mentre se abbassi il livello quelli bravi li hai persi per sempre*". Considerava un corso nuovo come un'occasione di crescita personale e professionale, e dedicava molto tempo alla sua preparazione. Quando gli sembrò di perdere terreno rispetto alla velocità con cui

l'analisi economica procedeva, chiese un anno sabbatico (l'unico della sua vita) per andare a seguire alla *London School of Economics* corsi di econometria che gli permettessero di confrontarsi con i colleghi più giovani, dotati di metodologie più aggiornate e complesse.

Questa grande importanza attribuita all'insegnamento fece sì che Castellino indossasse naturalmente l'abito del maestro, senza alcuna presunzione, anzi con grande umiltà. E come maestro, una figura così rara nell'università attuale, veniva immediatamente percepito da studenti e giovani colleghi, non grazie ad atteggiamenti esteriori ma in conseguenza delle sue conoscenze, della serietà dei suoi atteggiamenti, del suo fortissimo senso del dovere, dello scrupolo e della dedizione con cui faceva ogni cosa, del suo carisma, dei suoi importanti contributi scientifici.

L'impegno didattico di Onorato Castellino si saldava in modo mirabile con la concezione che aveva dell'economia e della ricerca scientifica. Una concezione sulla quale vale la pena di spendere qualche parola particolarmente oggi, di fronte alle critiche ampie e severe dirette non soltanto agli economisti per non aver saputo prevedere l'attuale crisi, ma alla stessa economia, alla quale si rimprovera, oltre a una generale arroganza nei confronti di altre scienze sociali, anche una grande debolezza non soltanto predittiva ma anche interpretativa degli accadimenti economici.

Come studioso, Onorato Castellino interpretava l'economia come disciplina sociale e ne estendeva, per conseguenza, il campo di indagine a tutta la gamma dei problemi sociali. Era attratto dalla possibilità di rappresentare in modo formale tali problemi, ma senza mai arrivare al punto in cui la teoria perde il contatto con la realtà. Anzi, gli stava a cuore la possibilità di tradurre in politiche concrete ciò che approfondiva da economista.

Non partecipò, invece, alle complesse quanto sterili diatribe sulle categorie del marxismo e del capitalismo che scossero a lungo il mondo degli economisti italiani, provocandone la divisione in fazioni. Castellino non fu mai vittima di mode culturali o accademiche e valutò sempre molto questa sua indipendenza. Era alieno dal dogmatismo e lontano da posizioni ideologiche preconcepite, pur collocandosi apertamente nel solco dell'economia liberale. Il suo liberalismo era basato sul pragmatismo e sul buon senso, fondato sul convinzione della superiorità, in molti ambiti, delle soluzioni offerte da sistemi basati sulla libertà personale, sulla molteplicità degli operatori, sui meccanismi del mercato. Ma qui si fermava. Nella sua visione, infatti, il mercato non è mai al di sopra di tutto, né viene considerato pienamente capace di autoregolazione, o dotato di meccanismi automatici di aggiustamento a seguito di *shock*. Al contrario, Onorato Castellino fu sempre favorevole alle politiche redistributive, purché eque e trasparenti, e non un facile paravento per la proliferazione di favoritismi e privilegi.

L'economia di Castellino non era né la scienza triste della tradizione né la scienza astratta, per un verso, o ingegneristica, per altro verso, di molta ricerca economica di oggi, bensì una disciplina concreta, che si occupa "*degli affari ordinari della vita*" secondo la definizione di Marshall che egli amava ripetere (e che cosa c'è di più ordinario delle pensioni, che costituirono il suo più importante filone di ricerca?). Soprattutto, però, era una disciplina sociale nel vero senso della parola, fatta per aiutare a migliorare la vita delle persone; *oeconomia magistra vitae*, direbbe con la sua predilezione, magari un po' snobistica, per le citazioni e le locuzioni latine.

Il suo pragmatismo faceva sì che alla sua naturale propensione per il rigore logico del ragionamento si accompagnasse un forte amore per i numeri e per le misurazioni. A differenza di molti giovani economisti di oggi, aveva una profonda conoscenza del processo di formazione delle statistiche, delle loro caratteristiche e quindi dei loro limiti. Quest'impostazione di fondo spiega perché i suoi ragionamenti scientifici iniziassero spesso dalla contabilità nazionale, terreno d'incontro tra la descrizione del reale e le esigenze di astrazione dal reale. Avrebbe senz'altro guardato con interesse e una buona dose di consenso al recentissimo Rapporto Stiglitz sulla misurazione del benessere (<http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>); e si potrebbe ricordare che considerazioni analoghe a quelle ivi contenute, sulla limitata validità del prodotto interno lordo (che tiene poco conto dell'economia della famiglia e dei guasti ambientali che la crescita può produrre) costituivano parte integrante delle prime lezioni dei suoi corsi di Economia Politica, e hanno contribuito a formare criticamente migliaia di studenti e decine di giovani studiosi.

Di questa concezione della disciplina e di questa impostazione metodologica, i suoi scritti offrono limpida testimonianza. Gli si deve dare atto di essere stato anticonformista, di non aver seguito le mode della ricerca, e di avere così anticipato temi che si sarebbero collocati in cima alle priorità dei governi e che sarebbero stati legati non solo a grandi contrasti sociali, ma anche a importanti riforme. Al centro dei suoi primi interessi di studioso vi sono stati i processi di sviluppo (più che non i modelli matematici impiegati dagli economisti per analizzare la crescita economica), il debito pubblico, l'economia sanitaria e la (re)distribuzione dei redditi, intesa come opportuna correzione politica di risultati di mercato considerati poco equi.

Ma è soprattutto nell'economia della previdenza sociale che Castellino ha svolto un ruolo da pioniere e lasciato un grande segno, sia con alcuni scritti determinanti, sia con l'avvio di una vera e propria "scuola", che annovera svariati discepoli disseminati nelle università italiane ed estere. Un campo, quello dell'economia delle pensioni, "snobbato" all'inizio da molti economisti come intellettualmente poco stimolante, lontano dalle categorie concettuali erroneamente ritenute più "nobili".

In un periodo in cui il sistema previdenziale era considerato soprattutto come un programma pubblico di *tax and transfer* soggetto a logiche eminentemente politiche - con lo stato impegnato, da un lato, a tassare i giovani e, dall'altro, a distribuire risorse agli anziani - e di cui si studiavano quasi soltanto gli effetti a breve termine, Castellino ne ha collocato a pieno titolo l'analisi nello schema concettuale del "ciclo di vita" di Franco Modigliani, interpretando la previdenza pubblica come programma di risparmio, ancorché forzoso, di lungo termine. Ne ha studiato le proprietà, il rendimento, l'implicita struttura di incentivi e di distorsioni (come la tassazione sul proseguimento del lavoro contenuta nelle pensioni di anzianità, che Modigliani, a sua volta, definiva un "furto a danno dei lavoratori"), gli intrecci profondi con l'evoluzione demografica e con i cambiamenti nel mercato del lavoro.

Fece tutto ciò senza rinunciare mai al rigore dei numeri - anticipando quelle che poi sarebbero diventate le *money's worth measures* stimate da studiosi americani - ma studiando al tempo stesso anche le proprietà generali, macroeconomiche, che stanno dietro i concetti di *sostenibilità* e di *adeguatezza*, poi adottati come base per la definizione di obiettivi in sede europea. Concetti che Castellino innestava sulle solide radici della matematica finanziaria e attuariale ed estendeva poi all'analisi degli

equilibri *tra* ed *entro* le generazioni, inglobandovi non solo la nozione di equità, ma anche quella di responsabilità individuale e di corretto rapporto tra sfera pubblica e sfera privato. Per questo “Il labirinto delle pensioni” (Il Mulino, 1976), la monografia che lo propose all’attenzione non solo degli economisti e degli scienziati sociali in genere ma anche a quella del mondo politico e dei cittadini informati, è una delle rare opere con le quali gli economisti dell’ultimo quarto del XX secolo sono giunti a interagire con la realtà e si inserisce tra i contributi degli scienziati sociali italiani che maggiormente hanno orientato le politiche, i dibattiti e la difficile presa di coscienza di una realtà sociale proiettata nel tempo ben più complessa di quanto normalmente si immaginasse.

L’impostazione legata al trasferimento della ricchezza portò Onorato Castellino a introdurre, primo in Italia e tra i primi al mondo, il concetto di *debito pensionistico*, a proporre una misurazione, introducendo una metodologia innovativa che altri in seguito hanno ripercorso, e a segnalarne l’enorme dimensione. A mettere in luce, in economie a demografia matura, il facile trabocchetto dei sistemi pensionistici basati sul finanziamento a ripartizione per le generazioni giovani e future, intrappolate in un meccanismo sul quale hanno scarsa o nessuna voce, e del quale sono semplicemente chiamate a sopportare il peso. Da qui è partito un discorso di riforme che ha caratterizzato la finanza pubblica e la politica economica italiana, e che è non ha ancora raggiunto la sua conclusione.

Castellino non si tirò mai indietro di fronte alla responsabilità tipica dello studioso nei confronti della società in cui vive. Si rese disponibile, fin dal 1981, a far parte delle Commissioni governative incaricate di affrontare il nodo pensionistico cercando di tradurre in politiche concrete ciò che approfondiva da economista. Amava mettere a disposizione di tutti le sue deduzioni, le sue conclusioni, le sue proposte; non aveva ricette per la sinistra diverse da quelle che avrebbe fornito alla destra. Pur convinto e pragmatico assertore dell’economia di mercato e della responsabilità individuale, considerava la spesa pubblica come strumento efficace per il buon funzionamento della società e come tale degno di essere trattato con la massima serietà e con il massimo senso civico. Si ricollegava così alla grande tradizione liberale di Luigi Einaudi e si ribellava quando dietro agli obiettivi di solidarietà sociale di tale spesa si nascondevano privilegi ed egoismi, che poneva in luce e denunciava. Il rigore scientifico si univa così a una concreta, ragionata e ostinata passione civile.

Onorato Castellino ebbe la fortuna, come docente, di essere amato dai suoi allievi e, come studioso, di vedere applicati i frutti della sua opera. In modo perfettamente coerente con la sua riservatezza sabauda, non se ne vantò mai, manifestando solo raramente, e privatamente, qualche segno di moderatissimo compiacimento per l’adozione da parte dell’OCSE e delle banche centrali del concetto di “debito pensionistico” per valutare la solidità finanziaria dei sistemi previdenziali, e per l’applicazione alle riforme delle grandi linee da lui auspicate, pur senza che l’edificio intellettuale da lui disegnato si sia compiutamente realizzato.

Breve biografia di Onorato Castellino.

Nato nel 1935. Laureato in Economia e Commercio, Torino 1958. Assistente ordinario nel 1962, professore incaricato nel 1963, libero docente nel 1966, professore straordinario nel 1972, professore ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Economia dal 1975. Ha tenuto corsi di Politica economica, Economia politica,

Economia dello sviluppo, Economia della sicurezza sociale. Ha compiuto studi e ricerche presso l'Università di Oxford, la Economic Commission for Europe (Ginevra), la London School of Economics.

I suoi primi interessi di ricerca riguardavano la politica monetaria e i mercati finanziari; si è poi specializzato in economia della previdenza sociale.

Ha presieduto la Commissione di studio istituita dal Ministro del Tesoro su "La spesa previdenziale e i suoi effetti sulla finanza pubblica" (1982) e la Commissione di studio istituita dai Ministri del Lavoro e del Tesoro per una riforma del sistema previdenziale (1994). E' stato membro di altre Commissioni ministeriali su temi analoghi.

Ha conseguito nel 1983 il premio internazionale INA-Accademia dei Lincei per l'Economia, finanza e statistica delle assicurazioni private.

Preside della Facoltà di Economia di Torino (1976-78). Direttore dell'Istituto di Economia politica "G. Prato" di questa Facoltà (1972-83 e 1985-94). Vice-presidente della Società Italiana degli Economisti (1992-95). Socio corrispondente dal 1993 al 2002, e socio nazionale dal 2002, dell'Accademia nazionale dei Lincei. Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1994. Presidente della Compagnia di San Paolo dal 1999 al 2004. Presidente della Fondazione Collegio Carlo Alberto dal 2004 al 2006.

Principali pubblicazioni di Onorato Castellino

- *Il sistema economico jugoslavo*, "Rivista di politica economica", gennaio 1961.
- *Note sulla progressività dell'imposta complementare*, "Giornale degli economisti", 1963, n. 1.
- *Gli intermediari finanziari e la politica della moneta e del credito (L'esperienza italiana: 1947-1964)*, Torino, Giappichelli, 1964.
- *Di un sistema di pensioni per la vecchiaia commisurate ai versamenti contributivi effettuati e alla dinamica dei redditi medi di lavoro*, "Giornale degli Economisti", 1969, n. 1.
- *Income Redistribution through Old-Age Pensions: Problems of its Definition and Measurement*, "Public Finance", 1971, n. 3.
- *La scelta fra obbligazioni a diverso saggio nominale e i suoi effetti sulla struttura dei saggi effettivi di rendimento*, "Moneta e credito", dicembre 1971.
- *On the Correlation between Yields and Coupon Rates of Randomly Redeemable Bonds*, in G.P. Szego e K. Shell (a cura di), *Mathematical Methods in Investment and Finance*, Amsterdam, North Holland, 1972.
- *Alcune valutazioni in tema di indennità di anzianità*, "Moneta e credito", settembre 1973.
- *Il labirinto delle pensioni*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- *Sugli accordi e sulle leggi che utilizzano l'inflazione quale meccanismo redistributivo*, in Studi in onore di Libero Lenti, Giuffrè, 1979.

- *La previdenza sociale in Italia: quanto sociale e quanto previdente?*, "Rivista di politica economica", febbraio 1981.
- *Italy*, in J.J. Rosa (a cura di), *The World Crisis in Social Security*, Parigi - San Francisco, 1982.
- *La spesa previdenziale e i suoi effetti sulla finanza pubblica*, Relazione della Commissione di Studio, Ministero del Tesoro, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1982.
- *C'è un secondo debito pubblico (più grande del primo)?*, "Moneta e credito", marzo 1985.
- *On the Price of Different Classes of Shares*, "Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review", marzo 1989.
- (con Elsa Fornero) *Economia del risparmio e della ricchezza: comportamenti privati e indebitamento pubblico*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- *Introduzione a S. Kuznets, Popolazione, capitale e sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- *La riforma della previdenza sociale, ovvero, il rapporto che non fu scritto*, "Moneta e credito", dicembre 1994.
- *Redistribution Between and Within Generations in the Italian Social Security System*, "Ricerche Economiche", 1995, n. 49.
- *La previdenza sociale dalla riforma Amato alla riforma Dini*, in "Rivista internazionale di Scienze Sociali", luglio-settembre 1995.
- *La redistribuzione tra ed entro generazioni nel sistema previdenziale italiano*, in F. Padoa-Schioppa Kostoris (a cura di), *Pensioni e risanamento della finanza pubblica*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- *There is Nothing either Good or Bad*, "Politica economica", aprile 1998.
- *Le Casse di previdenza dei liberi professionisti: un ottimismo da rivedere*, "Moneta e credito", dicembre 1998.
- *Previdenza Sociale*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2001.
- (con Elsa Fornero) *La riforma del sistema previdenziale italiano*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- (con Elsa Fornero) *Social Security in Italy: towards a Mixed System?*, "Journal of Aging and Social Policy", 2002, vol. 14(1).